

Per la prima volta-dopo molto tempo saranno divisi gli utili

# Quest'anno non saranno in rosso i bilanci della Fiorentina Gas

Nello stesso tempo si allunga la lista degli interventi e aumentano gli investimenti nel settore - Il metano raggiungerà anche le case di Fiesole e Vaglia - A colloquio con Barbieri, presidente dell'azienda municipalizzata

Il 18 aprile gli azionisti della Fiorentina Gas si riuniranno in assemblea per approvare il conto consuntivo del 1978 e il piano di investimenti per questo anno e per il prossimo triennio. Le cifre e i dati già in possesso sono stati pubblicati nei giorni scorsi sulle cronache cittadine dei quotidiani.



Si tratta di risultati positivi e ampiamente soddisfacenti; dal bilancio sono scaturite finalmente le cifre in rosso; non solo quindi saranno ripianati i disavanzi del triennio (1972-74-75) precedente all'attuale gestione, ma quest'anno per la prima volta il consiglio di amministrazione proporrà l'assemblea dei soci (Comune di Firenze, Italgas, Enam) il riparto di una quota, anche se modesta, di utili.

Non è azzardato né eccessivamente ottimista pensare che la Fiorentina Gas, un'azienda pubblica che fornisce un servizio fondamentale per la città, gode in questo momento di buona salute. Il 18 aprile gli azionisti troveranno sul tavolo non solo i risultati economici e contabili in attivo, ma anche un lungo elenco di opere e di investimenti effettuati sia nel '78 e complessivamente nell'ultimo triennio, un elenco di interventi dimostrano come il servizio si è notevolmente allargato e la «metanizzazione» ha varcato i confini della città raggiungendo i comuni di Fiesole e di Vaglia.

Della Fiorentina Gas, dei risultati raggiunti e dei nuovi piani di investimento ne parla con il presidente, ragioniere Grazio Barbieri. Cominciamo dal fatto che probabilmente la curiosità degli amministratori pubblici, degli esperti di economia e anche dei lettori. Perché per la prima volta la Fiorentina Gas distribuirà gli utili ai soci? E perché negli ultimi tre anni complessivamente i bilanci non sono più in perdita? Contanti in pareggio. Prima di tutto, dice Barbieri, gli amministratori hanno avviato una gestione rigorosa accompagnata da una vasta campagna promozionale di acquisizione di nuovi utenti e quindi di maggiori entrate per la società. Da non dimenticare poi che c'è stato l'adeguamento delle tariffe. Altri accorgimenti amministrativi, come una attenta e tempestiva politica di emissione delle bollette hanno permesso infine di ridurre notevolmente gli «scoperti bancari». Ai risultati di oggi ha contribuito notevolmente anche l'aumento della produttività del lavoro.

La condizione sana del bilancio - sottolinea il presidente - è funzionale al servizio. E' grazie a questa condizione che nel 1979 si potranno fare investimenti per quasi quattro miliardi senza ulteriori appesantimenti dei costi.

Ritornando un attimo alle cifre di bilancio vediamo cosa succede. Nel triennio dal '76 al '78 il disavanzo è stato complessivamente di 944 milioni; nel triennio dal '75 al '78 gli utili ammontano in totale a 1224 milioni. Non solo quindi sarà possibile ripianare i disavanzi precedenti ma proporre una ripartizione di utili nella misura che ammonta al 4,80 per cento del capitale investito. Cosa si farà nel '79? E su quali indicazioni si muove il piano pluriennale di investimenti? Per quest'anno sono previsti impegni per tre miliardi e 478 milioni di lire di cui due miliardi e 800 milioni per nuovi investimenti ed il rimanente per la prosecuzione dei lavori già approvati negli anni precedenti per Fiesole e Vaglia.

Entro tre o quattro mesi il gas metano arriverà anche a Fiesole; per completare l'ultimo lotto di opere si parla di un collegamento fino al capoluogo del comune saranno impiegati cinquecento milioni.

Fino ad ora hanno vissuto ai margini di tutto, per fine del loro mandato; quando è stato da fare qualcosa sul fronte della droga sono stati gli altri che hanno fatto per loro, pensato per loro, deciso per loro. Perciò anche purtroppo, fallimento su di loro.

Ora ci si accorge che bisogna cambiare e rimpostare tutto senza presiedere dei protagonisti del dramma drogati, c'è pericolo di far loro, magari indirettamente, e senza consapevolezza, violenza, c'è il rischio di metterli in passerella.

Ma è un pericolo da correre, dicono gli organizzatori del convegno: la rivista «Salute e Territorio» con il patrocinio della giunta regionale toscana, l'unione regionale delle province e il Comune di Firenze. Il coinvolgimento dei drogati all'inizio della scuola secondaria, la preparazione dei contributi e dei documenti di partenza che sostituiscono le relazioni introdotte in tutta delegata ai centri di base drogati, c'è pericolo di far loro, magari indirettamente, e senza consapevolezza, violenza, c'è il rischio di metterli in passerella.

Il 18 aprile gli azionisti della Fiorentina Gas si riuniranno in assemblea per approvare il conto consuntivo del 1978 e il piano di investimenti per questo anno e per il prossimo triennio. Le cifre e i dati già in possesso sono stati pubblicati nei giorni scorsi sulle cronache cittadine dei quotidiani.

Si tratta di risultati positivi e ampiamente soddisfacenti; dal bilancio sono scaturite finalmente le cifre in rosso; non solo quindi saranno ripianati i disavanzi del triennio (1972-74-75) precedente all'attuale gestione, ma quest'anno per la prima volta il consiglio di amministrazione proporrà l'assemblea dei soci (Comune di Firenze, Italgas, Enam) il riparto di una quota, anche se modesta, di utili.

Non è azzardato né eccessivamente ottimista pensare che la Fiorentina Gas, un'azienda pubblica che fornisce un servizio fondamentale per la città, gode in questo momento di buona salute. Il 18 aprile gli azionisti troveranno sul tavolo non solo i risultati economici e contabili in attivo, ma anche un lungo elenco di opere e di investimenti effettuati sia nel '78 e complessivamente nell'ultimo triennio, un elenco di interventi dimostrano come il servizio si è notevolmente allargato e la «metanizzazione» ha varcato i confini della città raggiungendo i comuni di Fiesole e di Vaglia.

## Si volta pagina nella lotta alle tossicodipendenze

### Parte da Firenze il nuovo corso contro la droga

La parola ai tossicomani perché parlino delle loro esperienze e avanzino proposte e richieste - Convegno al Palazzo dei Congressi



C'è chi pensa che per la droga è arrivato il momento di fare punto e decapito. Anni e anni di lavoro, interventi, studi, dibattiti, ricerche, convegni, cure non hanno dato granché. La punta dell'iceberg è scivolata sulle pagine dei giornali e già tro ha sempre più libertà di azione e che i bilanci con la droga continuano a segnare rosso.

«Sono i drogati che dopo tanti anni di chiacchiere giuste e (soprattutto) giuste e di tentativi abortiti devono prendere la parola e richiedere, suggerire, proporre, stimolare le soluzioni. Loro, quelli che i responsabili della rivista «Salute e Territorio» hanno una loro risposta: il vizio di fondo sta nel mancato coinvolgimento dei protagonisti del dramma quotidiano, i drogati. Senza la loro partecipazione tutta la politica na gira a vuoto e anche gli «operatori» finiscono per alzare bandiera bianca.

Ma è un pericolo da correre, dicono gli organizzatori del convegno: la rivista «Salute e Territorio» con il patrocinio della giunta regionale toscana, l'unione regionale delle province e il Comune di Firenze. Il coinvolgimento dei drogati all'inizio della scuola secondaria, la preparazione dei contributi e dei documenti di partenza che sostituiscono le relazioni introdotte in tutta delegata ai centri di base drogati, c'è pericolo di far loro, magari indirettamente, e senza consapevolezza, violenza, c'è il rischio di metterli in passerella.

Non rimarrà fuori nemmeno la controversa questione della legalizzazione dell'eroina già prevista da una legge di legge presentata dai giovani socialisti.

L'inglese Roger Lewis, parlerà dell'esperienza britannica. Per la prima volta sarà toccato il momento dei diritti civili dei tossicomani con un intervento del giudice Gianluigi Ambrosini. E si parlerà anche di terapie assolutamente nuove per i tossicomani (come il Naloxone, antidoto per la crisi da astinenza, un farmaco che non ha nessun effetto sulla dipendenza ma che non è proibito né «legale») e che nel nostro paese il ministero della Sanità si rifiuta di registrare.

## Alla quindicesima udienza del processo per i sequestri

### Il padre di Piero Baldassini racconta la propria odissea

«Ho cercato mio figlio da vivo e da morto, ma non ho mai pagato nessuno» - Una strana lettera invitava l'industriale pretese a non pagare il riscatto - Stamani sarà ascoltato l'avv. Guarducci



Dino Baldassini mentre depone

Quindicesima udienza al processo contro i presunti rapitori e uccisori del conte Alfonso De Selys, Luigi Pierozzi e Piero Baldassini.

I giudici hanno ascoltato numerosi testimoni e fra questi il padre di Piero Baldassini, il padre di Piero il giovane industriale rapito nel novembre del 1975 a Prato e mai più ritornato nonostante il pagamento di un riscatto di 750 milioni. In aula erano presenti anche la moglie e il fratello dello scomparso.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

«Si sapeva - ha detto Dino Baldassini - che c'era una signora bionda che frequentava il gruppo dei sardi. Riuscimmo a sapere il nome. La donna una volta rintracciata, raccontò di non sapere nulla di Piero Baldassini ma raccontò tante altre cose. Fra l'altro disse che Salvatore Porcu le aveva detto: «A Giovanni Battista Pira devi dire di lavorare come fare il colpo grosso a Prato».

Porcu in quel periodo si trovava in carcere. Evidentemente voleva esserci pure lui «al colpo grosso» che Giovanni Battista Pira e gli altri stavano preparando. Di quale colpo grosso parlava il Porcu se non del sequestro Baldassini?

Antonio Atzeni disse a Dino Baldassini: «E' inutile che si illuda di trovare come gli altri. Il professor Guarducci è di far sparire tutte le tracce».

E infatti, Piero Baldassini non è stato più ritrovato.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

## E' stato spiccato un nuovo ordine di cattura

### Un altro arresto nel gruppo di «Azione rivoluzionaria»

Si tratta del figlio dello scrittore piombinese Pietro Bianconi - E' accusato di favoreggiamento nei confronti di un cilenso - Ventuno persone sono state fino ad ora coinvolte in questa inchiesta

Un altro arresto nel quadro delle indagini su Azione Rivoluzionaria, uno dei gruppi terroristici saliti alla ribalta nel marzo del '77 a Pisa con l'attentato al medico delle carceri Alberto Mammi e con il fallito sequestro del livornese Tito Neri e successivamente con una serie di attentati a Torino, Livorno e Firenze.

L'arresto è stato ordinato dai sostituti Vignati e Chelazzi che hanno ereditato l'inchiesta su Azione Rivoluzionaria. Si tratta di Noè Bianconi, 20 anni residente a Monteverde Marittimo, accusato di favoreggiamento personale del cilenso Teofilo Soto Paillacar.

Noè Bianconi è figlio dello scrittore piombinese Pietro Bianconi recentemente comparso in tribunale a Pisa per il rinvenimento dell'esplosivo alla Cittadella.

Il processo che vedeva sul banco degli imputati oltre al Bianconi anche il capolare Renato Cerboneschi i cui documenti furono rinvenuti insieme all'esplosivo fu rinviato per un ulteriore approfondimento dell'inchiesta.

Con l'arresto di Noè Bianconi le persone coinvolte nelle indagini sono ventuno. E cioè Pietro Bianconi, Soto Paillacar (latitante) Davide Fastelli (latitante) Carmela Pane, Rocco Martino, Roberto Gemignani, Renato Cerboneschi, Maria Ludovica Marchetti, Luciano Giorgi, Grazio Quattrocchi, Fabrizio Elia, Raffaella Marzani, Antonella Pitanti, Angela La Laca, Maria Grazia Gianni, Renzo Piccolo, Gianpaolo Verdecchia, Nicoletta Martella, Willy Pirochi, Johanna Hartwig.

Ma oltre al cilenso Paillacar, a Davide Fastelli e a Giancarlo Faina, capo storico di Azione Rivoluzionaria (di questo gruppo facevano parte Cinieri, Monaco, Mesana, Meloni arrestati dopo il fallito blitz di Livorno) ci sarebbe un quarto ricercato. Polizia e magistratura si sono rifiutati di rivelare la sua identità.

Da ricordare che del gruppo storico di «A.R.», facevano parte anche Enrico Paghera, Pasquale Vocaturo, José Luis Cuello, Ernesto Reyes Castro e Renato Bruschi, arrestati nell'aprile del '78 a Lucca. Furono sorpresi in una pizzeria armati fino ai denti.

Al Paghera fu trovata anche una pianina di un campo paramilitare palestinese nel Libano.

Paghera affermò di averla ricevuta dall'americano Rondo Starck conosciuto in carcere a Bologna e recentemente accusato di associazione sovversiva. Starck, un personaggio misterioso, rivela al procuratore della Repubblica di Pisa due mesi prima dell'attentato che il magistrato genovese Cocco sarebbe stato ucciso dalla B.R.

La sua segnalazione però non venne ritenuta attendibile.

In quella occasione Starck raccontò anche che le Brigate Rosse avrebbero rapito un personaggio politico importante di Roma. Su questa vicenda è stata aperta una inchiesta. Se ne dovrà occupare il consiglio superiore della magistratura.

L'inchiesta su Azione Rivoluzionaria dopo l'arresto a Parma del quartetto italo-desco, passata nelle mani dei giudici fiorentini, è stata formalizzata. Gli atti sono inviati al giudice istruttore.

Una inchiesta complessa che richiederà molto tempo ma che si spera faccia luce su uno dei gruppi eversivi più pericolosi del terrorismo.

Mentre magistratura e polizia continuano le indagini, Azione Rivoluzionaria si è fatta viva con una serie di telefonate minacciose. I terroristi hanno minacciato di compiere una serie di attentati in città se non saranno rimesse in libertà le persone arrestate.

Luciano Imbasciati

## Varata la manifestazione tessile alla presenza del ministro Stammati

### Prato espone e punta tutto sulla primavera

Stoffe e filati per il 1980 presentati ai compratori - Molti italiani, ma soprattutto tanti stranieri - Tessuti nobili e colori scuri per la bella stagione - La città dei filati ha inteso presentarsi con prodotti non tradizionali

Prato ha pensato alla primavera e ha fatto le cose in grande: in anteprima ha presentato i tessuti per il '80, stoffe e colori del nostro futuro, poi ha chiamato al battente della manifestazione il ministro del Commercio con l'Estero di questo governo, l'onorevole Stammati, straprendendolo ai probabili affannosi impegni di questi giorni di gravissima crisi governativa.

Ma l'esigenza di Prato era impellente: una carta d'identità di tutto rispetto per presentarsi al mercato internazionale con un prodotto che non è suo tradizionale quanto lo è già per esempio la Lana.

Gli stranieri non si sono fatti attendere neanche un minuto, e gli standisti venditori di stoffe e filati parlano con disinvoltura del contratto che - alla fine della prima giornata - hanno già sottoscritto.

«C'è una stoffa che si attarda, guardando in tasca ai serissimi hanno qualche brandello di stoffa alle pareti e decine di campionari ovunque, molti si sono lanciati sulla fantasia, stoffe invase di gabbiette con uccellini di pezza arredate al soffitto, stoffe arredate tipo «vecchia Toscana» (o Far West) con un bel «welcome» all'entrata, perché si attendono più stranieri che italiani, vicini ultraviariopinti dai colori violentissimi, per stare dietro alla moda del prossimo futuro.

Per mostrare le qualità dei diversi tessuti sono esposti modelli già confezionati, che servono anche a fare un po' di spettacolo. Allora, questa moda? «Colori» campanti, innanzitutto. Uomo si veste di blu, in tutte le tonalità, ma in blu, e tessuti leggeri, gabardine, lana-sera. La donna veste tessuti a stoffe tradizionali, ma in toni scuri, sull'ocra per esempio.

E così la nostra primavera è già stata decisa dagli organizzatori pratesi. Tanto or-

genizzati che, per non farsi sfuggire l'occasione di una manifestazione che desse prestigio internazionale, visto che se ne ce n'erano, ne hanno noleggiato uno e sono andati a Roma a prendersi il ministro.

Una decisione che certo paga i visti, ma che non è stata presa sul mercato estero anche con l'ini e coi tessuti leggeri («tutti tessuti nobili, un'altra'anno», ci assicurano).

Ma nel suo intervento Boretta ha anche sottolineato la necessità di porsi problemi di prospettiva, sia da parte della comunità locale e degli industriali piccoli e medi privati, che da parte del governo.

Con il ministro di Prato, che si è fatto vivo con una serie di telefonate minacciose. I terroristi hanno minacciato di compiere una serie di attentati in città se non saranno rimesse in libertà le persone arrestate.

Ma nel suo intervento Boretta ha anche sottolineato la necessità di porsi problemi di prospettiva, sia da parte della comunità locale e degli industriali piccoli e medi privati, che da parte del governo.

Ma nel suo intervento Boretta ha anche sottolineato la necessità di porsi problemi di prospettiva, sia da parte della comunità locale e degli industriali piccoli e medi privati, che da parte del governo.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

Poi il teste ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

Poi il teste ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

Poi il teste ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

Poi il teste ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

Poi il teste ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

Poi il teste ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

Poi il teste ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».

La sera del rapimento Di Baldassini vide nel pressi di casa una «1100» con a bordo tre persone.

Successivamente il dirigente della Criminalpol Guarducci al commendatore alcune foto fra cui quella di Giuseppe Buono. «Mi sembrava lui», rispose Dino Baldassini.

Poi il teste ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

Stamani sarà ascoltato l'avvocato Guarducci che ha parlato di Antonio Atzeni, il principale accusatore dei sardi scomparsa della circolazione.

«Ho cercato mio figlio quando pensavo che fosse vivo. Ho cercato da morto e ho offerto solo del denaro per trovare la sua salma. Non ho mai pagato nessuno...», con queste parole il vecchio Baldassini ha tagliato corto le polemiche imbastite dagli imputati secondo cui era stato offerto loro del denaro per scoprire i responsabili del sequestro.

Il commendatore Baldassini ha parlato di telefonate e lettere pervenute a lui e alla sua famiglia dopo il rapimento del figlio. In particolare il testimone ha riferito di una telefonata pervenuta alla segreteria dell'avvocato Gianfranco Guarducci.

L'interlocutore invitava i familiari a non pagare il riscatto perché Piero Baldassini aveva riconosciuto uno dei sequestratori. «Dopo il pagamento dei 750 milioni, ha detto Dino Baldassini, ricevemmo una lettera da Napoli in cui era scritto: «Ve lo avevamo detto di non pagare...».